



SETTE PROCESSI DI AMORE  
SETTE PAGINE DI AMORE  
Spedite L. 150 a CRONACA NERA  
- Via Crescenzo, 46 A - e riceverete a domicilio la prima serie de  
« I PROCESSI CELEBRI »

# CRONACA NERA

Spedite lire 150 a « CRONACA NERA » e riceverete a domicilio i sei volumetti della prima serie de « I PROCESSI CELEBRI »  
Sette processi, sette pagine di amore

## PRECURSORE IL SOLDATO PINNA?

# Manca alla "obbedienza" una legge contro la guerra



E la folla resta a guardare... Questo di Pietro Pinna è un « caso » che non s'era avuto mai, in Italia; e quando se ne sentiva parlare, si pensava che fossero « americanate »

(Dal nostro corrispondente)

TORINO, settembre

Il fatto è semplice. Nel maggio 1948, Pietro Pinna, nato a Finale Ligure nel 1927 da genitori sardi, ragioniere presso la Cassa di Risparmio di Ferrara-città, dove la sua famiglia si è trasferita da molti anni, è chiamato alle armi.

Il 26 settembre dello stesso anno è avviato alla Scuola Allievi Ufficiali di Lecco. Giunge lì con una vera tempesta nel cuore. Da anni, sin dall'infanzia, egli è sulla strada di una grande rivelazione, sospinto da un'intelligenza vivace, da una dirittura morale costante, da uno studio profondo, da una religiosità quasi mistica. E tutto questo, via via, l'ha portato a costruirsi un mondo, un mondo meraviglioso e perfetto in cui gli uomini sono veramente fratelli.

Ma quando Pinna giunge a Lecco, la luce non è piena nella sua coscienza. La crisi è la crisi — spirituale non si è del tutto maturata, ed egli è ancora incerto, vede ancora quel suo mondo e la vita attraverso un ultimo velo. Il freddo violento contatto con la realtà — nel suo caso la caserma — squarcia il velo. Il mondo non è più quello che egli aveva visto. Compie il miracolo della rivelazione. Pietro Pinna si sente preso da una ripugnanza istintiva per l'addestramento armato nel servizio militare, avvio, dice, alla guerra, e cioè « all'assassinio legalizzato di altri uomini ». Ormai sa quel che deve fare, per essere in pace con la sua coscienza di cristiano e con la sua dignità d'uomo. Ed egli chiede al colonnello comandante della Scuola di essere esonerato dall'addestramento militare per « obiezione di coscienza », offendosi, tuttavia, di compiere il servizio in ufficio, in ospedale e via dicendo. E poiché l'ufficiale, naturalmente, non può accontentarsi di una istanza in tal senso al Ministero della Difesa.

Il 23 gennaio 1949, con un dispaccio nel quale insistentemente cita il giovane come appartenente alla « Internazionale dei Resistenti », il Ministero, esonerando Pinna dal corso, lo rimanda a casa in attesa di decisioni.

Ma non è che una breve parentesi. Il 5 febbraio, infatti, il giovane è richiamato in servizio ed assegnato al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ». La mattina del 6, egli si presenta regolarmente in caserma e nel pomeriggio chiede il poter uscire un momento per comprare un foglio di carta da bollo. Non gli viene concesso.

Il giorno seguente, il 7, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 8, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 9, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 10, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 11, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 12, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 13, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 14, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 15, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 16, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 17, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 18, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 19, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Il giorno seguente, il 20, il giovane straripa di lacrime e si presenta al C. A. R. in Casale Monferrato, perché « il giovane è un soldato ».

Infatti al fratello, qualche giorno prima del processo, scrive: « Io penso che in un tempo non lontano anche il legislatore italiano riconosca l'obiettore di coscienza. Quel giorno sarà per l'Italia un'era nuova, perché riconoscerà l'atto di c. è un atto di rispetto alla personalità umana, un favore al progresso dell'anima che è l'anima d'ogni progresso, ma anche e soprattutto un contributo definitivo alla pace ».

Con quest'animo e questa forza, Pietro Pinna è arrivato al processo. Fissato improvvisamente per il 30 agosto, esso ha richiamato, nella modesta aula del tribunale militare in corso Montevicchio, una piccola folla eterogenea, in cui, dopo un rapido esame, è facile riconoscere il vecchio pacifista perseguitato dal fascismo — capelli a zazzera e cravatta a nastro — il giovane studente in legge ed il grande penalista, presi dallo stesso interesse della materia, l'intellettuale idealista, lo studioso di problemi sociali, il cospiratore universalista — ovvero « cittadino del mondo » — il semplice simpatizzante, il poliziano di sinistra infine non uno, ma due giovani che sono altrettanti Pietro Pinna. Nessuno, in sostanza, di quanti sono presenti è venuto qui — come capita spesso in una aula di tribunale — per perdere del tempo. Tutti hanno una partecipazione diretta al processo, se non altro mentale e spirituale.

Quando l'imputato entra nell'aula — e subito si siede, compositissimo, al primo banco, davanti ai tavoli della Corte — manca qualcosa di più. Manca il grosso manipolo dei giornalisti ha invaso persino i banchi dei testimoni. Pietro Pinna veste la divisa del soldato semplice, ed è davvero un bel ragazzo. I capelli, neri e crespi, rivelano la sua origine sarda, mentre gli occhi, d'un chiaro celeste, gli danno l'aspetto di buon fanciullo. E' normale di statura ed appare anche robusto. Dietro a lui, va a sedersi l'unico rappresentante della

giustizia permettono; ed allora chiede di essere messo a rapporto col capitano che comanda la compagnia a cui è stato assegnato. All'ufficiale, il giovane ripete la sua decisione di non voler adempiere a quei doveri militari per i quali sono incompensabili i suoi sentimenti morali e religiosi.

Successivamente, il Pinna rilascia una dichiarazione nella quale riafferma la propria impossibilità a collaborare con un istituto come quello militare, le cui finalità e manifestazioni sono in contrasto con la sua concezione profondamente religiosa della vita, che ha per fondamento essenziale « la non violenza ». Nessuna legge — egli afferma — può violentare la coscienza di un uomo al punto da impedirgli di vivere secondo quei principi di cui egli si sente nato e nei quali trova la sua ragione di esistenza come uomo. E per dimo-

strare la sincerità della sua opposizione — e perché questa non possa essere passata per paura o vigliaccheria — Pietro Pinna chiude la sua dichiarazione offrendosi volontario nel pericoloso lavoro della bonifica dei campi minati.

Ma anche adesso non c'è nulla da fare. Il dispiacere del Ministero parla chiaro. E Pietro Pinna viene invitato prima a cambiare di posto, poi risolutamente a rassegnarsi, ed a partecipare, come ogni altra recluta, all'addestramento. Per due giorni di seguito egli si rifiuta, e non lascia la camerata sebbene tutti dal sergente maggiore al colonnello — cerchio di persuasione. E' docile, disciplinato, ma irremovibile. Allora il suo capitano gli dà sette giorni di prigione di rigore: perché possa meglio riflettere, si capisce.

Pietro Pinna scosta la prigione, ma rimane saldo. Allora il colonnello in persona gli concede ancora 48 ore di tempo: sempre invano. La denuncia al tribunale militare per rifiuto di obbedienza (art. 173 del codice penale militare) è già pronta. Il capitano Cauda la firma e la porta al colonnello. Il giorno dopo, la denuncia parte. Pietro Pinna obietto di coscienza, torna di nuovo in prigione, e l'11 marzo vien trasferito al carcere militare di Torino.

« De consolatione philosophiae »

In carcere, il giovane non mostra mai un attimo di turbamento. Trascorre molto tempo a leggere buoni testi di filosofia e di religione, chiede spesso l'assistenza del cappellano militare, scrive alla famiglia ed agli amici lettere piene di incoraggiamento e di fiducia nell'avvenire del mondo. Tutti, da dentro, gli vogliono bene e lo stimano, poiché è umile, è buono, è cordiale. Da tutto il mondo, giornalmente, gli arrivano doni di ogni genere, persino denaro, che egli però rifiuta. Fra i compagni di cella, si fa pervenire alle famiglie dei oisgumori, dimenticando la sua, che pure è povera o quasi. E riceve anche lettere di altri idealisti, di altri puri come lui. Fra esse, recentissima, quella della vedova del presidente Wilson, indirizzata al padre, in cui è detto: « Ho due figli, che sono, con me, della stessa idea di Pietro ».

Pure Pietro Pinna non si illude: merita di essere contestato, se esse servono a rendere più interessanti le inchieste giornalistiche non depongono certo molto a favore della serietà di chi le riporta.

Il problema Giuliano non può e non deve essere esaminato con il pezzo per pezzo; esso è complesso ed occorre che lo si vagli e penetri conoscendo uomini e fatti, esaminando il tutto con obiettività e senso di responsabilità.

« De consolatione philosophiae »

In carcere, il giovane non mostra mai un attimo di turbamento. Trascorre molto tempo a leggere buoni testi di filosofia e di religione, chiede spesso l'assistenza del cappellano militare, scrive alla famiglia ed agli amici lettere piene di incoraggiamento e di fiducia nell'avvenire del mondo. Tutti, da dentro, gli vogliono bene e lo stimano, poiché è umile, è buono, è cordiale. Da tutto il mondo, giornalmente, gli arrivano doni di ogni genere, persino denaro, che egli però rifiuta. Fra i compagni di cella, si fa pervenire alle famiglie dei oisgumori, dimenticando la sua, che pure è povera o quasi. E riceve anche lettere di altri idealisti, di altri puri come lui. Fra esse, recentissima, quella della vedova del presidente Wilson, indirizzata al padre, in cui è detto: « Ho due figli, che sono, con me, della stessa idea di Pietro ».

Pure Pietro Pinna non si illude: merita di essere contestato, se esse servono a rendere più interessanti le inchieste giornalistiche non depongono certo molto a favore della serietà di chi le riporta.

Il problema Giuliano non può e non deve essere esaminato con il pezzo per pezzo; esso è complesso ed occorre che lo si vagli e penetri conoscendo uomini e fatti, esaminando il tutto con obiettività e senso di responsabilità.

« De consolatione philosophiae »

In carcere, il giovane non mostra mai un attimo di turbamento. Trascorre molto tempo a leggere buoni testi di filosofia e di religione, chiede spesso l'assistenza del cappellano militare, scrive alla famiglia ed agli amici lettere piene di incoraggiamento e di fiducia nell'avvenire del mondo. Tutti, da dentro, gli vogliono bene e lo stimano, poiché è umile, è buono, è cordiale. Da tutto il mondo, giornalmente, gli arrivano doni di ogni genere, persino denaro, che egli però rifiuta. Fra i compagni di cella, si fa pervenire alle famiglie dei oisgumori, dimenticando la sua, che pure è povera o quasi. E riceve anche lettere di altri idealisti, di altri puri come lui. Fra esse, recentissima, quella della vedova del presidente Wilson, indirizzata al padre, in cui è detto: « Ho due figli, che sono, con me, della stessa idea di Pietro ».

Pure Pietro Pinna non si illude: merita di essere contestato, se esse servono a rendere più interessanti le inchieste giornalistiche non depongono certo molto a favore della serietà di chi le riporta.

Il problema Giuliano non può e non deve essere esaminato con il pezzo per pezzo; esso è complesso ed occorre che lo si vagli e penetri conoscendo uomini e fatti, esaminando il tutto con obiettività e senso di responsabilità.

« De consolatione philosophiae »

« Ho creduto di agire da italiano e da uomo civile », dice, riferendosi al capo d'accusa. Odiò la guerra. « Un corso di addestramento non è la guerra, di obietta subito il Presidente.

« Ma è in funzione della guerra, e quindi l'avvio alla guerra » ribatte il Pinna.

« Ogni cittadino italiano ha dei doveri precisi, sanciti dalla Costituzione. Il servizio militare è uno di questi, ed è obbligatorio nei modi

sentito, in questa sede, quasi a disagio. Ma mi sento a disagio anche per la materia del processo, poiché ci troviamo in un campo inesplorato. Io, come tutti sanno, sono un amico della pace e sono qui perché vorrei contribuire a creare qualcosa di nuovo al fine di non perdere un'altra guerra ».

« Salza a questo punto il P. M. maggiore Cavalcaselle. « Prego il teste di dirci quali sono gli episodi personali che lo legano all'imputato, onde essere addestrate alla difesa al di fuori di ogni introduzione e sviluppo filosofico ». L'ammontone, severo e sereno, è raccolto dal Presidente, il quale soggiunge: « Noi rappresentiamo la legge, ed alla legge dobbiamo attenerci. L'imputato ha ammesso di essere incorso nel rifiuto d'obbedienza, e per questo reato dobbiamo giudicarlo. Ogni critica circa la imperfezione o l'insufficienza degli articoli della Costituzione non va fatta in questa sede ».

« La legge non ammette obiezioni ».

« Prendi dai giornali del caso Pinna e scrivi al capitano Cauda, per spiegargli come l'obiezione di coscienza si inserisce in una posizione antimorale e antigiuridica. Questo, o similari, è il cordine del processo. L'art. 52 della Costituzione non è e deve restare un punto fermo. Esso, obbligando ogni cittadino al servizio militare, riconosce il volto della Patria, ed è la prova che non noi siamo fuori dell'ordinamento giuridico e morale, ma gli obiettori di coscienza, i quali vorrebbero capovolgere tanto edificio. Il vincolo militare è qualcosa che si riproduce negli ordinamenti religiosi e civili e che non può essere rinnegato adducendo che Gesù Cristo era contro la violenza. Cristo non va scisso dalla Chiesa ».

« Calda signorile, con la requisitoria del maggiore Cavalcaselle termina con la richiesta per il Pinna di un anno e sei mesi di re-

clusione, con le conseguenze di legge. Il pubblico commenta ad alta voce, tanto che il generale Ratti deve, per la prima volta, ordinare dell'avv. Segre.

Dopo una dettagliata e documentata storia dell'imputato, dalla quale emerge il vivo senso religioso ed il profondo spirito altruistico di lui sin dall'infanzia, nonché la sua eccezionale intelligenza ed il suo amore allo studio, fa seguire una documentazione piuttosto cospicua di processi celebrati all'estero a carico di obiettori di coscienza, ed un riassunto di come questa materia sia trattata presso le nazioni più democratiche, quali l'Inghilterra e l'America. Sono citazioni, documenti ufficiali, dati statistici che dicono una parola decisiva e definitiva sul problema dell'obiezione di coscienza, ma che non possono costituire sulla bilancia del processo, un peso determinante. Pure il giovane avvocato dà fino all'ultimo alle sue parole un calore ed una convinzione non notevoli.

L'arringa del secondo difensore si ha nel pomeriggio e dura oltre un'ora. Ed ogni prima attacco e confuta alcuni aspetti della perizia medico-legale allegata agli atti, secondo la quale il gesto dell'imputato sarebbe frutto di una coscienza non ancora formata; poi si richiama, con solite argomentazioni giuridiche, alla Costituzione, unica fonte positiva di interpretazione dell'intero corpo di leggi italiane, nell'intento, invece, di assegnare a coscienza un riconoscimento tacito e lecito secondo lo spirito e la lettera della stessa Costituzione.

« Pietro Pinna non è né un minorato né un simulatore. Egli ha agito in piena coscienza. Non è nemmeno un disubbidiente, poiché mentre la disubbidienza è mezzo e fine, l'obiezione di coscienza è solo fine. Il suo gesto non costituisce pertanto un'aggressione alle istituzioni, ma un completamento ed un rafforzamento delle istituzioni. Chiedo che l'imputato venga perciò assolto con la formula più ampia ».

« Hai qualcosa ancora da dire? » domanda il Presidente al Pinna.

Il giovane s'alza. E sereno, e la sua voce non ha alcun tremore.

« Io sono convinto di aver agito secondo la morale e secondo il diritto. In sette mesi di carcere ho lungamente meditato ed ora so che questa sola è la mia via ».

Quindi la Corte si ritira in Camera di Consiglio. Un'ora dopo si ha la sentenza: Pietro Pinna, riconosciuto colpevole di rifiuto di obbedienza a termine dell'art. 173 del C. P. M. in correlazione con l'art. 52 della Carta Costituzionale è condannato a dieci mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Lentamente il pubblico stolla l'aula fra accessi di discussioni e animati commenti, che continuano fuori, davanti all'ingresso del Tribunale. Praticamente da domani, in attesa di altre decisioni, Pietro Pinna sarà l'agente di custodia al carcere militare!

SALVO DI GIORGI

feroce vendetta per i continui ammonimenti cui erano fatto oggetto, a causa delle violazioni continue contro la proprietà e le persone i fratelli Alecci Giovanni Battista e Gaetano, poi, avevano ben altri e più seri motivi di odio contro gli agenti della Benemerita, appunto perché implicati nei fatti del gennaio 1948, infatti, avevano subito diciotto mesi di detenzione per concorso nel disarmo della caserma dei carabinieri di Vittoria.

Alla tempestiva e brillante identificazione dei criminali hanno dato il

loro valido contributo: il Comandante della Compagnia dei carabinieri di Vittoria, cap. Vittorio Ceracchio, il Comandante la tenenza di Modica, ten. Santo Alecci, il Comandante la stazione di Vittoria, maresciallo maggiore Pugliese, il maresciallo maggiore Savarino.

« Questa è la mia via... »

Segue il prof. Edmondo Marcucci, studioso di problemi pacifisti ed anche lui autore di alcune opere che trattano questa materia. Non ha mai avuto rapporti, né diretti né indiretti, con l'imputato, ma è stato attratto dal suo caso. La sua deposizione è, naturalmente, a favore della obiezione di coscienza, ed è un moderato profilo storico-filosofico, il riconoscimento del legislatore italiano.

Ora la parola è al P. M. « Il caso Pinna deve essere inquadrato sotto il solo profilo del codice militare, poiché ciò che si è tentato e si tenta è proprio di scardinare il processo dai suoi limiti naturali per portarlo sul terreno filosofico ed ideologico. Questo processo è una realtà morale sociale e giuridica, che si rispecchia nella Carta costituzionale del Paese. Questa Carta è permeata di concetti morali e di istituzioni che costituiscono il fondamento dell'ordinamento giuridico. Chi va contro questo ordinamento si inserisce in una posizione antimorale e antigiuridica. Questo, o similari, è il cordine del processo. L'art. 52 della Costituzione non è e deve restare un punto fermo. Esso, obbligando ogni cittadino al servizio militare, riconosce il volto della Patria, ed è la prova che non noi siamo fuori dell'ordinamento giuridico e morale, ma gli obiettori di coscienza, i quali vorrebbero capovolgere tanto edificio. Il vincolo militare è qualcosa che si riproduce negli ordinamenti religiosi e civili e che non può essere rinnegato adducendo che Gesù Cristo era contro la violenza. Cristo non va scisso dalla Chiesa ».

« Calda signorile, con la requisitoria del maggiore Cavalcaselle termina con la richiesta per il Pinna di un anno e sei mesi di re-

clusione, con le conseguenze di legge. Il pubblico commenta ad alta voce, tanto che il generale Ratti deve, per la prima volta, ordinare dell'avv. Segre.

Dopo una dettagliata e documentata storia dell'imputato, dalla quale emerge il vivo senso religioso ed il profondo spirito altruistico di lui sin dall'infanzia, nonché la sua eccezionale intelligenza ed il suo amore allo studio, fa seguire una documentazione piuttosto cospicua di processi celebrati all'estero a carico di obiettori di coscienza, ed un riassunto di come questa materia sia trattata presso le nazioni più democratiche, quali l'Inghilterra e l'America. Sono citazioni, documenti ufficiali, dati statistici che dicono una parola decisiva e definitiva sul problema dell'obiezione di coscienza, ma che non possono costituire sulla bilancia del processo, un peso determinante. Pure il giovane avvocato dà fino all'ultimo alle sue parole un calore ed una convinzione non notevoli.

L'arringa del secondo difensore si ha nel pomeriggio e dura oltre un'ora. Ed ogni prima attacco e confuta alcuni aspetti della perizia medico-legale allegata agli atti, secondo la quale il gesto dell'imputato sarebbe frutto di una coscienza non ancora formata; poi si richiama, con solite argomentazioni giuridiche, alla Costituzione, unica fonte positiva di interpretazione dell'intero corpo di leggi italiane, nell'intento, invece, di assegnare a coscienza un riconoscimento tacito e lecito secondo lo spirito e la lettera della stessa Costituzione.

« Pietro Pinna non è né un minorato né un simulatore. Egli ha agito in piena coscienza. Non è nemmeno un disubbidiente, poiché mentre la disubbidienza è mezzo e fine, l'obiezione di coscienza è solo fine. Il suo gesto non costituisce pertanto un'aggressione alle istituzioni, ma un completamento ed un rafforzamento delle istituzioni. Chiedo che l'imputato venga perciò assolto con la formula più ampia ».

« Hai qualcosa ancora da dire? » domanda il Presidente al Pinna.

Il giovane s'alza. E sereno, e la sua voce non ha alcun tremore.

« Io sono convinto di aver agito secondo la morale e secondo il diritto. In sette mesi di carcere ho lungamente meditato ed ora so che questa sola è la mia via ».

Quindi la Corte si ritira in Camera di Consiglio. Un'ora dopo si ha la sentenza: Pietro Pinna, riconosciuto colpevole di rifiuto di obbedienza a termine dell'art. 173 del C. P. M. in correlazione con l'art. 52 della Carta Costituzionale è condannato a dieci mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Lentamente il pubblico stolla l'aula fra accessi di discussioni e animati commenti, che continuano fuori, davanti all'ingresso del Tribunale. Praticamente da domani, in attesa di altre decisioni, Pietro Pinna sarà l'agente di custodia al carcere militare!

SALVO DI GIORGI

feroce vendetta per i continui ammonimenti cui erano fatto oggetto, a causa delle violazioni continue contro la proprietà e le persone i fratelli Alecci Giovanni Battista e Gaetano, poi, avevano ben altri e più seri motivi di odio contro gli agenti della Benemerita, appunto perché implicati nei fatti del gennaio 1948, infatti, avevano subito diciotto mesi di detenzione per concorso nel disarmo della caserma dei carabinieri di Vittoria.

Alla tempestiva e brillante identificazione dei criminali hanno dato il

loro valido contributo: il Comandante della Compagnia dei carabinieri di Vittoria, cap. Vittorio Ceracchio, il Comandante la tenenza di Modica, ten. Santo Alecci, il Comandante la stazione di Vittoria, maresciallo maggiore Pugliese, il maresciallo maggiore Savarino.

G. M. RIZZA

« Questa è la mia via... »

Segue il prof. Edmondo Marcucci, studioso di problemi pacifisti ed anche lui autore di alcune opere che trattano questa materia. Non ha mai avuto rapporti, né diretti né indiretti, con l'imputato, ma è stato attratto dal suo caso. La sua deposizione è, naturalmente, a favore della obiezione di coscienza, ed è un moderato profilo storico-filosofico, il riconoscimento del legislatore italiano.

Ora la parola è al P. M. « Il caso Pinna deve essere inquadrato sotto il solo profilo del codice militare, poiché ciò che si è tentato e si tenta è proprio di scardinare il processo dai suoi limiti naturali per portarlo sul terreno filosofico ed ideologico. Questo processo è una realtà morale sociale e giuridica, che si rispecchia nella Carta costituzionale del Paese. Questa Carta è permeata di concetti morali e di istituzioni che costituiscono il fondamento dell'ordinamento giuridico. Chi va contro questo ordinamento si inserisce in una posizione antimorale e antigiuridica. Questo, o similari, è il cordine del processo. L'art. 52 della Costituzione non è e deve restare un punto fermo. Esso, obbligando ogni cittadino al servizio militare, riconosce il volto della Patria, ed è la prova che non noi siamo fuori dell'ordinamento giuridico e morale, ma gli obiettori di coscienza, i quali vorrebbero capovolgere tanto edificio. Il vincolo militare è qualcosa che si riproduce negli ordinamenti religiosi e civili e che non può essere rinnegato adducendo che Gesù Cristo era contro la violenza. Cristo non va scisso dalla Chiesa ».

« Calda signorile, con la requisitoria del maggiore Cavalcaselle termina con la richiesta per il Pinna di un anno e sei mesi di re-

clusione, con le conseguenze di legge. Il pubblico commenta ad alta voce, tanto che il generale Ratti deve, per la prima volta, ordinare dell'avv. Segre.

Dopo una dettagliata e documentata storia dell'imputato, dalla quale emerge il vivo senso religioso ed il profondo spirito altruistico di lui sin dall'infanzia, nonché la sua eccezionale intelligenza ed il suo amore allo studio, fa seguire una documentazione piuttosto cospicua di processi celebrati all'estero a carico di obiettori di coscienza, ed un riassunto di come questa materia sia trattata presso le nazioni più democratiche, quali l'Inghilterra e l'America. Sono citazioni, documenti ufficiali, dati statistici che dicono una parola decisiva e definitiva sul problema dell'obiezione di coscienza, ma che non possono costituire sulla bilancia del processo, un peso determinante. Pure il giovane avvocato dà fino all'ultimo alle sue parole un calore ed una convinzione non notevoli.

L'arringa del secondo difensore si ha nel pomeriggio e dura oltre un'ora. Ed ogni prima attacco e confuta alcuni aspetti della perizia medico-legale allegata agli atti, secondo la quale il gesto dell'imputato sarebbe frutto di una coscienza non ancora formata; poi si richiama, con solite argomentazioni giuridiche, alla Costituzione, unica fonte positiva di interpretazione dell'intero corpo di leggi italiane, nell'intento, invece, di assegnare a coscienza un riconoscimento tacito e lecito secondo lo spirito e la lettera della stessa Costituzione.

« Pietro Pinna non è né un minorato né un simulatore. Egli ha agito in piena coscienza. Non è nemmeno un disubbidiente, poiché mentre la disubbidienza è mezzo e fine, l'obiezione di coscienza è solo fine. Il suo gesto non costituisce pertanto un'aggressione alle istituzioni, ma un completamento ed un rafforzamento delle istituzioni. Chiedo che l'imputato venga perciò assolto con la formula più ampia ».

« Hai qualcosa ancora da dire? » domanda il Presidente al Pinna.

Il giovane s'alza. E sereno, e la sua voce non ha alcun tremore.

« Io sono convinto di aver agito secondo la morale e secondo il diritto. In sette mesi di carcere ho lungamente meditato ed ora so che questa sola è la mia via ».

Quindi la Corte si ritira in Camera di Consiglio. Un'ora dopo si ha la sentenza: Pietro Pinna, riconosciuto colpevole di rifiuto di obbedienza a termine dell'art. 173 del C. P. M. in correlazione con l'art. 52 della Carta Costituzionale è condannato a dieci mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Lentamente il pubblico stolla l'aula fra accessi di discussioni e animati commenti, che continuano fuori, davanti all'ingresso del Tribunale. Praticamente da domani, in attesa di altre decisioni, Pietro Pinna sarà l'agente di custodia al carcere militare!

SALVO DI GIORGI

feroce vendetta per i continui ammonimenti cui erano fatto oggetto, a causa delle violazioni continue contro la proprietà e le persone i fratelli Alecci Giovanni Battista e Gaetano, poi, avevano ben altri e più seri motivi di odio contro gli agenti della Benemerita, appunto perché implicati nei fatti del gennaio 1948, infatti, avevano subito diciotto mesi di detenzione per concorso nel disarmo della caserma dei carabinieri di Vittoria.

Alla tempestiva e brillante identificazione dei criminali hanno dato il

loro valido contributo: il Comandante della Compagnia dei carabinieri di Vittoria, cap. Vittorio Ceracchio, il Comandante la tenenza di Modica, ten. Santo Alecci, il Comandante la stazione di Vittoria, maresciallo maggiore Pugliese, il maresciallo maggiore Savarino.

G. M. RIZZA

« Questa è la mia via... »

Segue il prof. Edmondo Marcucci, studioso di problemi pacifisti ed anche lui autore di alcune opere che trattano questa materia. Non ha mai avuto rapporti, né diretti né indiretti, con l'imputato, ma è stato attratto dal suo caso. La sua deposizione è, naturalmente, a favore della obiezione di coscienza, ed è un moderato profilo storico-filosofico, il riconoscimento del legislatore italiano.

Ora la parola è al P. M. « Il caso Pinna deve essere inquadrato sotto il solo profilo del codice militare, poiché ciò che si è tentato e si tenta è proprio di scardinare il processo dai suoi limiti naturali per portarlo sul terreno filosofico ed ideologico. Questo processo è una realtà morale sociale e giuridica, che si rispecchia nella Carta costituzionale del Paese. Questa Carta è permeata di concetti morali e di istituzioni che costituiscono il fondamento dell'ordinamento giuridico. Chi va contro questo ordinamento si inserisce in una posizione antimorale e antigiuridica. Questo, o similari, è il cordine del processo. L'art. 52 della Costituzione non è e deve restare un punto fermo. Esso, obbligando ogni cittadino al servizio militare, riconosce il volto della Patria, ed è la prova che non noi siamo fuori dell'ordinamento giuridico e morale, ma gli obiettori di coscienza, i quali vorrebbero capovolgere tanto edificio. Il vincolo militare è qualcosa che si riproduce negli ordinamenti religiosi e civili e che non può essere rinnegato adducendo che Gesù Cristo era contro la violenza. Cristo non va scisso dalla Chiesa ».

« Calda signorile, con la requisitoria del maggiore Cavalcaselle termina con la richiesta per il Pinna di un anno e sei mesi di re-

clusione, con le conseguenze di legge. Il pubblico commenta ad alta voce, tanto che il generale Ratti deve, per la prima volta, ordinare dell'avv. Segre.

Dopo una dettagliata e documentata storia dell'imputato, dalla quale emerge il vivo senso religioso ed il profondo spirito altruistico di lui sin dall'infanzia, nonché la sua eccezionale intelligenza ed il suo amore allo studio, fa seguire una documentazione piuttosto cospicua di processi celebrati all'estero a carico di obiettori di coscienza, ed un riassunto di come questa materia sia trattata presso le nazioni più democratiche, quali l'Inghilterra e l'America. Sono citazioni, documenti ufficiali, dati statistici che dicono una parola decisiva e definitiva sul problema dell'obiezione di coscienza, ma che non possono costituire sulla bilancia del processo, un peso determinante. Pure il giovane avvocato dà fino all'ultimo alle sue parole un calore ed una convinzione non notevoli.

L'arringa del secondo difensore si ha nel pomeriggio e dura oltre un'ora. Ed ogni prima attacco e confuta alcuni aspetti della perizia medico-legale allegata agli atti, secondo la quale il gesto dell'imputato sarebbe frutto di una coscienza non ancora formata; poi si richiama, con solite argomentazioni giuridiche, alla Costituzione, unica fonte positiva di interpretazione dell'intero corpo di leggi italiane, nell'intento, invece, di assegnare a coscienza un riconoscimento tacito e lecito secondo lo spirito e la lettera della stessa Costituzione.

« Pietro Pinna non è né un minorato né un simulatore. Egli ha agito in piena coscienza. Non è nemmeno un disubbidiente, poiché mentre la disubbidienza è mezzo e fine, l'obiezione di coscienza è solo fine. Il suo gesto non costituisce pertanto un'aggressione alle istituzioni, ma un completamento ed un rafforzamento delle istituzioni. Chiedo che l'imputato venga perciò assolto con la formula più ampia ».

« Hai qualcosa ancora da dire? » domanda il Presidente al Pinna.

Il giovane s'alza. E sereno, e la sua voce non ha alcun tremore.

« Io sono convinto di aver agito secondo la morale e secondo il diritto. In sette mesi di carcere ho lungamente meditato ed ora so che questa sola è la mia via ».

Quindi la Corte si ritira in Camera di Consiglio. Un'ora dopo si ha la sentenza: Pietro Pinna, riconosciuto colpevole di rifiuto di obbedienza a termine dell'art. 173 del C. P. M. in correlazione con l'art. 52 della Carta Costituzionale è condannato a dieci mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Lentamente il pubblico stolla l'aula fra accessi di discussioni e animati commenti, che continuano fuori, davanti all'ingresso del Tribunale. Praticamente da domani, in attesa di altre decisioni, Pietro Pinna sarà l'agente di custodia al carcere militare!

SALVO DI GIORGI

feroce vendetta per i continui ammonimenti cui erano fatto oggetto, a causa delle violazioni continue contro la proprietà e le persone i fratelli Alecci Giovanni Battista e Gaetano, poi, avevano ben altri e più seri motivi di odio contro gli agenti della Benemerita, appunto perché implicati nei fatti del gennaio 1948, infatti, avevano subito diciotto mesi di detenzione per concorso nel disarmo della caserma dei carabinieri di Vittoria.

Alla tempestiva e brillante identificazione dei criminali hanno dato il

loro valido contributo: il Comandante della Compagnia dei carabinieri di Vittoria, cap. Vittorio Ceracchio, il Comandante la tenenza di Modica, ten. Santo Alecci, il Comandante la stazione di Vittoria, maresciallo maggiore Pugliese, il maresciallo maggiore Savarino.

G. M. RIZZA